

SUDAFRICA

Il giorno dopo l'impiccagione del poeta Benjamin Moloise

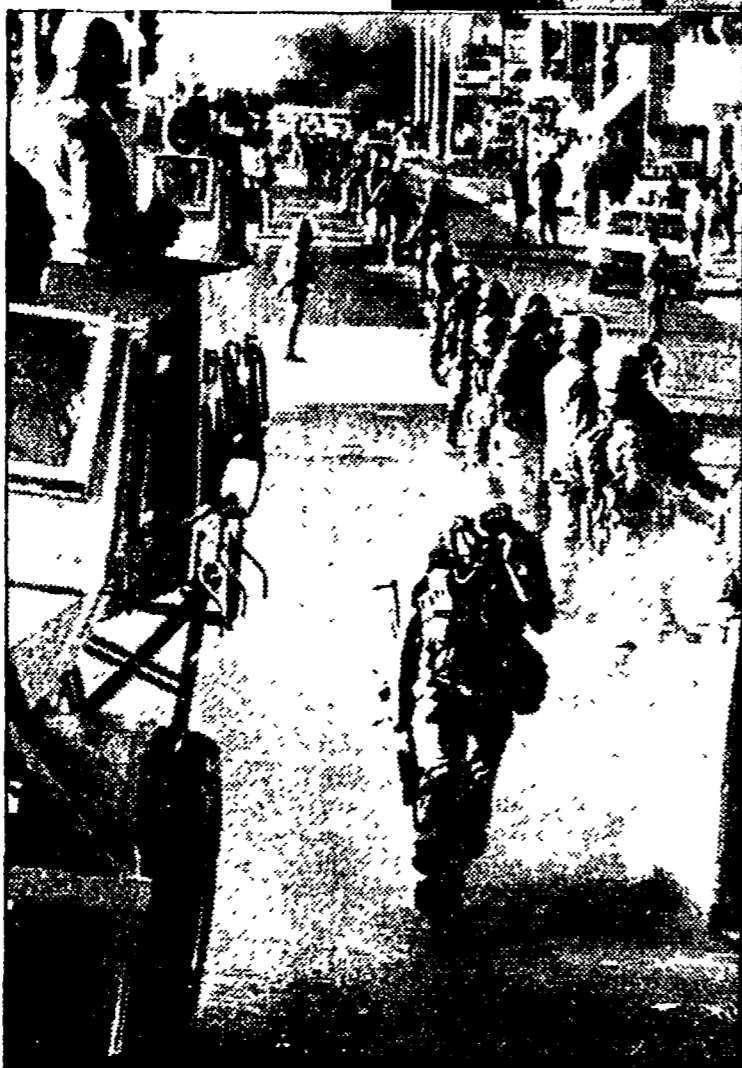
Botha: «Repressione più dura»

Ribadito il rifiuto al dialogo con l'Anc «causa delle violenze»

Il clima di forte tensione rimane in tutti i ghetti del paese - Senza incidenti i funerali delle vittime della polizia

JOHANNESBURG — All'indomani dell'impiccagione del giovane poeta nero Benjamin Moloise, militante dell'Anc, che ha scatenato su Pretoria l'indignazione e la condanna di tutto il mondo, il presidente sudafricano Pieter Botha ha sentito il bisogno di ribadire che adotta misure ancora più severe per reprimere la violenza nel paese. La presidenza ha diffuso un proprio comunicato a Pretoria nella notte di venerdì mentre non si era ancora placata la rabbia della popolazione nera per la morte di Moloise, con negozi saccheggiati, poliziotti accoltellati e passanti bianchi malmenati, nel cuore di Johannesburg.

Volare alcun dialogo, perché «è fin troppo chiaro» che esso «rimane legato alla violenza e ai comunisti». A questo punto la presidenza ha fornito le cifre ufficiali delle vittime della violenza stessa. Dall'inizio di settembre dell'anno scorso in totale hanno perso la vita 761 persone, di cui ben 504 uccise dalla polizia e 242 morte nei disordini o negli scontri tra neri moderati e radicali. A questo si aggiungono 14 poliziotti morti e un soldato. Botha, evidentemente, non si è accorto che affermare che 504 persone sono state ammazzate dalle forze dell'ordine significa ammettere che la violenza è di regime. Disordini e violenze sono continuati anche ieri in tutto il paese. Gruppi di centinaia di giovani neri hanno preso a sassate e lanciato bottiglie incendiarie contro gli automezzi della polizia che ha proceduto a numerosi arresti soprattutto nel ghetto meticcio di Mitchell's Plan e a Beaufort West, a nord-est di Città del Capo. Si temeva una nuova ondata di violenza ad Athlone,



JOHANNESBURG - La polizia insegue un manifestante nero nel centro della città. A sinistra: imponente schieramento di forze repressive a Città del Capo

il sobborgo meticcio di Città del Capo dove nella notte di giovedì si era verificato uno scontro a fuoco di tre ore tra le forze dell'ordine e la gente che aveva partecipato alla veglia funebre di tre giovani uccisi martedì scorso dalla polizia. Ad Athlone invece la situazione è rimasta «tesa ma calma», mentre circa 5.000 persone si radunavano in un altro quartiere meticcio di Città del Capo, Hazendal, per assistere ai funerali dei tre giovani. Le tre vittime erano di fede mussulmana, tutte poco più che adolescenti (11, 16 e 18 anni) e le modalità della loro morte sono state duramente criticate dalla stampa locale. I giovani infatti sono stati uccisi da agenti che sono piombati su loro sparando e uscendo all'improvviso

da casse di legno caricate su di un camion. I giornali hanno definito questa tecnica degna del Cavallo di Troia, tanto più esecrabile perché colpisce alla cieca. Questo è confermato dal fatto che una delle vittime è caduta sotto i colpi della polizia mentre si trovava pacificamente all'interno della propria abitazione. A Crossroads, altre cinque vittime dei disordini hanno avuto un funerale a cui sono intervenute altre tremila persone che si sono radunate nella bidonville per prendere parte alla cerimonia. Sempre ieri, un ragazzo italiano, residente in Sudafrica, è stato picchiato duramente da altri giovani bianchi sudafricani perché «la stampa italiana parla male del Sudafrica».

FRANCIA

Anche a Billancourt gli operai Renault cessano l'occupazione

Nel referendum indetto in fabbrica, la maggioranza si è pronunciata per «altre forme di lotta» - Giovedì giornata di mobilitazione

Nostro servizio
PARIGI — Anche alla Renault di Billancourt, la sola fabbrica del gruppo ancora occupata in un suo settore chiave dagli operai «cegetisti» (aderenti cioè al sindacato Cgt, i più forte sindacato francese a direzione maggioritaria comunista) il lavoro riprenderà lunedì mattina. In effetti, dopo la fine dell'occupazione della Renault di Le Mans, dove la defezione della Cfdt aveva isolato la Cgt costringendola a rinunciare a quella forma di lotta, quest'ultima ha invitato le maestranze di Billancourt, venerdì mattina, ad una sorta di referendum che permettesse tre opzioni: scheda bianca, continuazione dello sciopero con occupazione della fabbrica, continuazione della lotta sotto altre forme (per ora non precise ma che sottintendevano comunque la rinuncia allo sciopero con occupazione del luogo di lavoro).

Pensionato in Urss il ministro Patolicev
MOSCA — Il ministro sovietico del Commercio estero, Nikolai Patolicev, si è ritirato in pensione per motivi di salute ed è stato sostituito, con decisione del presidium del Soviet supremo, da Boris Arstov. Lo ha riferito ieri sera la Tass. Patolicev, 77 anni, occupava la carica dal 1958.

Falkland-Malvine: protesta Argentina
BUENOS AIRES — Il ministero degli Esteri argentino ha diffuso un comunicato in cui denuncia l'arbitrario sorvolo di un peschereccio argentino da parte di elicotteri della marina britannica al di fuori della zona di sorveglianza unilaterale disposta da Londra attorno all'arcipelago delle Falkland-Malvine.

Proteste anti-disoccupazione in Rft
BONN — I sindacati hanno organizzato ieri cortei in 17 città tedesco-occidentali, sollecitando provvedimenti governativi contro la disoccupazione. Decine di migliaia di persone hanno partecipato ai cortei. I senza lavoro sono 2,1 milioni, pari all'8,6 per cento della popolazione attiva.

Crisi energetica rumena: altro esonerato
BUCAREST — Marin Stefanache, ministro rumeno delle Miniere, è stato esonerato dal suo incarico. Salgono così a tre i membri del governo sostituiti a causa della grave crisi energetica vissuta dal paese. Com'è noto, l'intero settore energetico è stato militarizzato.

Iran-Irak: nuovi scontri
BAGHDAD — L'Irak ha rivendicato ieri l'attacco ad una nave iraniana nella parte settentrionale del Golfo persico. L'azione è stata condotta dalla marina di Baghdad. L'Iran, dal canto suo, ha rivendicato l'abbattimento di un aereo irakeno nel corso di un altro scontro.

Austerità in Grecia
ATENE — Il governo ellenico ha bloccato per due anni tutti gli aumenti salariali nel quadro di un programma d'austerità che punta al risanamento economico. Permessi solo gli scatti di scala mobile.

Attentato nell'Ulster
LONDRA — Un furgone imbottito con un quintale di nitro è esploso a Londonderry, nell'Irlanda del Nord, provocando trenta feriti.

Europa, nuove proteste e incidenti

Manifestazione della Fgci a Roma - Anche la Tv francese ha sospeso la trasmissione del Gran Premio di F1 da Kyalami - Bomba di «Action directe» a Parigi - Vetrine infrante a Amsterdam - Cerimonie commemorative nelle scuole della Rdt - Scontri nel centro di Londra

ROMA — Lo sdegno e la condanna per l'impiccagione del poeta sudafricano Benjamin Moloise si esprime anche ieri in Italia e nel mondo, assumendo a volte forme di veri e propri attentati terroristici. A Roma la Fgci ha organizzato due cortei sotto l'ambasciata sudafricana per esprimere lo sdegno dei giovani contro la barbara uccisione di Moloise. Gli studenti hanno poi raggiunto gli studi Rai in via Teulada dove si è tenuta un'assemblea cui hanno partecipato alcuni giornalisti. La richiesta dei giovani è stata di mantenere un «black out» totale degli organi di informazione sul Gran Premio di Kyalami, come segno di isolamento del regime di Botha. Dal can-

to suo la Cgil, in un suo comunicato, informa di aver sollecitato «le proprie strutture» a «promuovere iniziative, «promuovendo iniziative sindacali unitarie». L'Osservatore romano ha invece espresso la preoccupazione del Vaticano sul fatto che l'esecuzione del giovane poeta «ha, tutt'altro che spento i moti di violenza e di ribellione, la protesta anzi è esplosa più forte». La via della pacificazione in Sudafrica non potrà aprirsi finché l'orizzonte della giustizia rimane offuscato. Passando dall'Italia all'estero, alle Bahamas la Conferenza del Commonwealth ha deciso di sospendere i lavori per due o tre giorni per impedire una aperta fraternità tra i paesi membri e la

Gran Bretagna. La signora Thatcher infatti ha mantenuto il suo ostinato rifiuto di adottare sanzioni contro Pretoria, come è stato insistentemente richiesto dai partners del Commonwealth. L'unica concessione che il premier inglese è disposto a fare è la creazione di un gruppo del Commonwealth che convinca il presidente sudafricano Botha a negoziare una soluzione politica e costituzionale coi dirigenti dei movimenti neri. A Londra nel frattempo centinaia di studenti hanno manifestato contro il regime di apartheid in piena Trafalgar Square, per l'occasione chiusa al traffico. Ad un certo punto sono scoppiati incidenti tra la polizia e i dimostranti che lanciavano lattine

piene di vernice contro la facciata dell'ambasciata sudafricana. Non si segnalano feriti. Nella Repubblica democratica tedesca, invece, ieri sono state interrotte le lezioni in tutte le scuole per brevi cerimonie rievocative di Benjamin Moloise, definito «patriota, vittima dei razzisti imperialisti». Tutte le organizzazioni nazionali e sindacali della Rdt hanno sottoscritto proteste contro Pretoria. A Parigi invece, alle 5 di ieri mattina una bomba di medio potenza è esplosa nel centro, all'angolo tra Place de la Madeleine e Boulevard Malesherbes, davanti alle vetrine della «Uta», la compagnia aerea che assicura,

tra l'altro, i collegamenti col Sudafrica e a quelle dell'antistante «Chargeurs Reunis», la compagnia francese che trasporta in Francia il carbone sudafricano. L'attentato ha devastato l'intero piano terra degli uffici della «Uta» e ha mandato in frantumi i vetri di tutte le finestre in un'altezza di 100 metri, senza fortunatamente fare vittime. In mattinata è stato rivendicato da «Action Directe» - Commando Benjamin Moloise - con un comunicato trovato in una cabina telefonica su indicazione di una telefonata anonima pervenuta all'agenzia stampa «France Press». «Action Directe» ha chiesto «la fine del trasporto marittimo di carbone sudafricano verso la Francia e di quello aereo».

Bombe a parte, in segno di protesta contro l'esecuzione di Benjamin Moloise ieri la rete televisiva francese «Antenne 2» ha deciso di non mandare in onda, come la Rai, la trasmissione sul Gran Premio automobilistico di Formula Uno che si correva a Kyalami in Sudafrica. Ad Amsterdam un gruppo definitosi «Commando Anc-Benjamin Moloise» ha spaccato le vetrine di tre filiali di banche olandesi e del centro di informazione dei Sudafricani in Olanda. Con una telefonata il gruppo ha specificato all'agenzia stampa locale che gli attacchi erano stati compiuti per protestare contro l'impiccagione di Benjamin Moloise.



MEDIO ORIENTE

Gemayel ha discusso in Siria un nuovo piano per il Libano

BEIRUT — Il presidente libanese Amin Gemayel ha lasciato ieri Damasco, dove si era trattenuto un giorno per incontrare i leader siriani, alla volta di New York. Al Palazzo di vetro Gemayel parteciperà alle celebrazioni per il 40° anniversario delle Nazioni Unite. Il suo aereo - della compagnia di bandiera «Mea» - ha ottenuto dalle autorità americane uno speciale permesso d'atterraggio, evitando così il boicottaggio delle aviovie libanesi da parte delle autorità statunitensi: una misura che fu decretata lo scorso giugno a seguito del dirottamento di un velivolo della «Twa».

A Damasco, Gemayel ha discusso col presidente Assad i termini di un nuovo piano di pacificazione del Libano. Secondo indiscrezioni pubblicate dai giornali libanesi, tale piano prevederebbe un accordo politico tra cristiani e musulmani in modo da attribuire a questi ultimi un peso maggiore che in passato. Sembra che Gemayel abbia sollecitato precise misure atte a garantire la sicurezza della capitale: da tempo si parla di un nuovo arrivo di truppe siriane che dovrebbero vigilare sul rispetto della tregua a Beirut.

Intanto nella città si continua a morire per gli attentati. Sette persone hanno perso la vita e altre dieci sono rimaste ferite in due esplosioni avvenute davanti all'università americana di Beirut nella serata di venerdì. Tutte le vittime sarebbero libanesi. Per quanto riguarda l'Olp, proseguono le voci su un ipotetico trasferimento del quartier generale dell'organizzazione dalla Tunisia, dove gli edifici che lo ospitano sono stati distrutti nel recente raid israeliano, a Baghdad. Questa volta l'indiscrezione viene diffusa dal quotidiano libanese «As Safir», che cita due differenti fonti, concordi nell'affermare la veridicità della notizia. E tuttavia lo stesso giornale a citare anche una fonte che riterrrebbe più probabile il trasferimento del quartier generale verso l'Egitto. Altre voci avevano nei giorni scorsi ipotizzato uno spostamento in Algeria.

A tutti ha però risposto ieri un portavoce di Arafat, Ahmed Abdul Rahman, secondo cui queste notizie «sono prive di ogni fondamento e costituiscono invenzioni fatte circolare da nemici della causa palestinese». Il portavoce aggiunge che la Tunisia non ha mai rifiutato il vi-

GILE

Otto i morti nella rivolta della prigione di Santiago

SANTIAGO DEL CILE — È salito a otto il numero dei morti e di trenta sono i feriti della sanguinosa rivolta esplosa venerdì sera nella «Penitenziaria», il carcere centrale della capitale del Cile. Restano confusi e scarsamente convicenti molti dei particolari forniti dalle autorità carcerarie e di governo sulle origini della vicenda. Protagonisti della rivolta sarebbero stati dei delinquenti comuni aderenti al cosiddetto «sindacato del crimine», oltre ai politici presunti autori di attentati in cui persegno la vita il prefetto militare di Santiago, generale Carlo Urzua, e il colonnello Roger Vergara, capo dei servizi militari d'Intelligenza. Uno di questi detenuti - Victor Zuniga - è tra gli uccisi di venerdì sera.

Sulla vicenda i dati sono quelli forniti dalla gendarmeria cilena in un comunicato. Si precisa anzitutto che i dodici dirigenti sindacali rinchiusi nello stesso penitenziario - Seguel, Bustos, De Giorgio e Valencia i più conosciuti - sono stati subito trasferiti in un altro

carcere, a seguito della rivolta che ha mobilitato oltre cinquecento reclusi impegnati per ore in un'intensa sparatoria con gli agenti di custodia, appoggiati da reparti di carabinieri e dell'esercito. Il direttore del penitenziario, colonnello Alfaro, ha detto che uno dei morti è una guardia, Arnoldo Parra, ucciso con un colpo di pistola dal gruppo di detenuti che lo avevano preso in ostaggio. L'ufficiale ha anche affermato che lo scoppio della rivolta era quello di favorire l'evasione di alcuni estremisti reclusi. All'esecuzione sommaria della guardia avrebbero preso parte Victor Zuniga, Hugo Marchant e Hugo Palma, tre dei cinque detenuti condannati a morte che vivevano in una zona completamente isolata rispetto alle celle degli altri detenuti. Resosi conto che il piano di fuga era fallito, il gruppo - prosegue la ricostruzione ufficiale - decise di assassinare l'agente preso in ostaggio e di passare all'attacco. Ne sarebbe scaturita una violenta sparatoria tra gli agenti e i cinquecento reclusi i quali,

oltre alle armi sottratte al gendarme assassinato, impiegavano armi rudimentali mentre il personale di guardia apriva il fuoco delle mitragliette contro di loro, lanciando candelotti lacrimogeni all'interno dei bracci nei quali i detenuti si erano barricati. Dall'alto gli elicotteri dell'esercito sorvolavano il luogo dei disordini dirigendo fasci di luce verso lo stabilimento penale. Ci sono volute ore - ha concluso il colonnello Alfaro - per domare la rivolta. Tra gli otto morti figura Victor Zuniga, condannato a morte per la sua partecipazione all'assassinio del direttore dei servizi di informazione dell'esercito, Roger Vergara, in luglio del 1980, e successivamente all'ergastolo per un fallito attentato contro un ex presidente della Corte suprema di giustizia. Si ignora la sorte di Hugo Marchant e di Hugo Palma.

NELLA FOTO: poliziotti in uniforme e in abiti civili appostati sul tetto della «Penitenziaria» durante la rivolta nella notte tra venerdì e sabato.

POLONIA

Anniversario Popieluszko: accuse alla Chiesa
VARSAVIA — «Zycie Warszawy», il più diffuso quotidiano della capitale polacca, ha ieri accusato la Chiesa cattolica di voler attribuire artificialmente un carattere politico alle celebrazioni dell'anniversario dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko. Le celebrazioni, iniziate lunedì scorso, si sono concluse ieri sera con una grande messa nella chiesa di S. Stanislao Kostka. In un commento firmato dal suo direttore, Zdzislaw Morawski, il giornale scrive che, «dimenticate le

NICARAGUA

Documenti della curia denunciano «persecuzioni»
CITTÀ DEL VATICANO — La Chiesa del Nicaragua sostiene di vivere in un clima di «persecuzioni». È scritto in due comunicati datati 15 e 17 ottobre e distribuiti ieri dalla sala stampa della Santa Sede. I due documenti si riferiscono ad una perquisizione avvenuta il 15 ottobre negli uffici del Dipartimento per la pastorale sociale, che è nella curia arcivescovile di Managua. Nel documento si legge tra l'altro che «militari pesantemente armati» hanno perquisito gli uffici e che il vicario episcopale dei mezzi di comunicazione sociale è stato fatto uscire con la violenza e minacciato dal capo della Sicurezza dello Stato. Al vescovo ausiliare e all'arcivescovo stesso, il cardinal Obando y Bravo, è stato impedito l'ingresso in questi uffici della Curia ed è stata altresì negata qualsiasi informazione dell'arbitrario comportamento. Il comunicato conclude chiedendo ai governanti «moderazione e l'immediata restituzione dei beni».